

La Fit-Cisl, una grande squadra



di **Salvatore Pellecchia**
Segretario generale Fit-Cisl

Il primo OpenFit

La Fit-Cisl è una grande squadra composta da donne e da uomini che condividono valori e obiettivi comuni. Questo è emerso durante il primo Open Fit che si è svolto recentemente a Rimini e che ha "chiamato a raccolta" più di trecento sindacalisti impegnati quotidianamente su tutto il territorio nazionale. Una squadra motivata, corretta, leale e ricca di persone con esperienze e competenze specifiche pronte ad essere trasmesse a tutti coloro che vorranno "mettersi in gioco" e vincere nuove sfide. Una squadra che, anche nei momenti più difficili, non si dà mai per vinta ma individua sempre nuove soluzioni per superare le criticità e raggiungere gli obiettivi. Donne e uomini che sanno bene cosa significa l'autonomia, che conoscono l'importanza di essere liberi ed indipendenti da ogni forma di influenza esterna, che sanno cosa vuol dire "essere associazione di lavoratori solidali per la difesa degli interessi" e dei diritti delle persone.

Attivisti, Rsu, Rsa, Rls, Segretari di Presidio, Segretari Regionali e Segretari Nazionali, al servizio della persona, capaci di valorizzare le proprie risorse, di mettere al servizio degli altri le proprie competenze e fare tesoro delle esperienze per fissare sempre nuovi e più ambiziosi obiettivi e dare risposte sempre più concrete al mondo del lavoro, che oggi più che mai sembra essere al centro di una cornice fatta di sempre più scarse tutele giuridiche e sempre maggiore rassegnazione di giovani cervelli. Per noi «al vertice della piramide c'è la base della piramide». Questo è il concetto che bene riesce a sintetizzare lo spirito che ha caratterizzato il primo Open Fit e che ci accompagna nel quotidiano.

La tre giorni si è collocata in una fase di importanti mutamenti di scenario del nostro Paese sia dal punto di vista economico che sociale i quali, per essere affrontati nel modo corretto, richiedono un nuovo assetto strategico sia sotto il profilo sindacale sia sotto quello organizzativo. Una stagione di contratti collettivi scaduti, di governi che, ancora una volta, pensano di poter fare a meno

dei corpi intermedi, illudendosi drammaticamente che si possa fare senza il sindacato. Una stagione di contrapposizioni dentro e fuori dal Governo, una stagione in cui l'imperativo è "dividersi", in cui stare da una parte o dall'altra è la conditio sine qua non, sempre e a qualunque costo, anche calpestando gli interessi generali del Paese, e delle persone. Siamo passati dalla moda dei "benaltristi", lanciata da quelli che ritengono che ciò che si fa "non basta" e che ci vorrebbe appunto "ben altro", alla moda dei "disfattisti" e cioè di quelli che, a fronte di qualsiasi evento o situazione, sanno solo esercitare la critica negativa e il pessimismo sistematico. Non era utile la prima così come non è utile la seconda.

Sul piano della mobilità e dei servizi connessi, l'assenza di una solida politica dei trasporti di medio-lungo termine, capace di affrontare in maniera sistemica le problematiche del settore, si avverte forte e si acuisce tutte le volte che si prospetta una criticità: la caduta del ponte Morandi, la crisi di Alitalia, la drastica riduzione del finanziamento statale al settore del trasporto pubblico locale,

l'idea perdente di riclassificare Rete ferroviaria italiana nell'ambito della pubblica amministrazione e potrei continuare, ma mi fermo. È in momenti come questi che il livello istituzionale più alto dovrebbe mettere in campo azioni efficaci per contrastare i fenomeni negativi tutelando la collettività. Un'utopia. Assistiamo infatti solo a continui e sterili battibecchi tra chi siede al momento sui troni del governo. Schermaglie che, di certo, non aiutano il Paese a intraprendere un percorso di ripresa.

La strategia della Fit è già sul tavolo. Innalzare la capacità di iniziativa e di intervento della nostra rete, delle nostre prime linee, essere sempre più presenti nei luoghi di lavoro e nei territori fino ad arrivare ai più periferici, proprio lì dove le tutele sono più scarse e i bisogni sempre più doviziosi. Il nostro mantra è "aprire le nostre Fit per coinvolgere le persone iscritte e non, per attivare con loro un attivo e proattivo confronto". Ci saremo per "intercettare" i bisogni, le difficoltà, le ostilità e per agevolare e accompagnare la ricerca di soluzioni per raggiungere gli obiettivi di miglioramento delle condizioni sociali e restituire benessere, tutele, qualità del lavoro e dei servizi alla collettività. Seppur questa rappresenti una operazione tanto ambiziosa quanto impegnativa, la squadra della Fit-Cisl sa di potercela fare. Abbiamo una marcia in più. Possiamo contare sulla nostra indiscussa capacità di saper migliorare le nostre performance tecniche, relazionali e organizzative, attraverso la formazione e l'aggiornamento continuo della nostra "prima linea", quanto dei livelli di maggiori di responsabilità perché chi è quotidianamente impegnato a confron-



tarsi sulla soluzione dei problemi possa sentirsi ed essere parte di in una rete operativa integrata, pronta a cogliere i cambiamenti che, spesso in modo repentino e brusco, investono l'intero mondo del lavoro.

Aprire le porte per crescere insieme è la giusta strategia. A confermarlo sono anche i dati che mostrano l'andamento crescente del nostro tesseramento dello scorso anno. Più associati significa più rappresentanza e più potere contrattuale a beneficio delle lavoratrici e dei lavoratori ma non solo, anche dei giovani occupati e non e di chi un lavoro lo aveva ma lo ha perso e giovane non è più.

C'è molto da fare, ne siamo consapevoli ma, come detto sopra, non ci daremo per vinti. Sperimentaremo percorsi di orientamento per conoscere e valorizzare le potenzialità delle persone e agevolare la loro opportuna collocazione o ricollocazione nel mercato del lavoro, valicheremo le nuove frontiere dell'azione

sindacale, arrivando nelle vaste periferie del mondo del lavoro e della vita sociale.

Il rapido avvento delle tecnologie telematiche porterà con sé un significativo mutamento del lavoro e accentuerà la polarizzazione tra lavori poveri, a basso contenuto professionale, e lavori ricchi ad alto contenuto di conoscenza. Anche su questo, la squadra della Fit-Cisl dovrà essere in grado di rappresentare ancora meglio queste polarità, adattando appunto la sua operatività alle diverse esigenze per garantire un'efficace tutela delle persone: per allargare lo spazio dei diritti e per ridurre, al contempo, le situazioni di marginalità, che penalizzano, dividono e allontanano sempre di più. Una grande sfida con la quale la nostra organizzazione ha deciso di misurarsi. E ne perfezionerà i dettagli all'Assemblea organizzativa del 2 luglio 2019.

È ora di rimettere in moto il Paese...

Il primo semestre di un anno che, nelle previsioni del Presidente del Consiglio Conte, doveva essere "bellissimo", si è ormai concluso e l'Italia (ma non solo quella) del lavoro è ferma con le quattro frecce accese. Un segnale di emergenza per ricordare al Ministero per lo Sviluppo Economico che ci sono 160 tavoli di crisi aperti in attesa di soluzioni, che l'occupazione rimane sostanzialmente stabile con qualche tenue incremento, che il divario fra Sud e Nord penalizza sempre di più l'intero Paese, che il debito pubblico italiano ha superato la soglia dei 2.319 miliardi di euro, che dall'inizio dell'anno 545 persone hanno perso la vita a causa di un infortunio sul

lavoro.

Scendendo in ambito trasporti, oltre alle “quattro frecce” dovremmo esporre direttamente il triangolo. Ci sono, infatti, questioni pendenti da troppo tempo. La più nota alle cronache è la crisi finanziaria di Alitalia che dal maggio 2017 è in amministrazione straordinaria; sul versante infrastrutture come si è detto più volte non c'è un problema di scelta fra piccole o grandi opere, c'è il problema di far partire i cantieri per realizzare le infrastrutture essenziali per il Paese e per la sua intermodalità già ben individuate, scelte e raccolte nel documento “Connettere l'Italia” del 2016; in materia di politica dei trasporti e di regole occorre eliminare tutti quegli elementi che frenano il sistema e che, negli anni, ne hanno impedito la crescita, lo sviluppo e, ancora, che hanno frenato gli investimenti, dissuasato e demotivato i nuovi talenti. La sempre più scarsa e inadeguata sicurezza sul lavoro, la continua limitazione dell'esercizio del diritto di sciopero, il crescente numero dei contratti collettivi di lavoro scaduti e in scadenza che faticano ad essere rinnovati continuano ad essere una ferita che non si rimargina.

Il Paese ha bisogno di ripartire e anche presto, perché si stanno cominciando ad avvertire inequivocabili segnali di insofferenza. Lo testimoniano anche i risultati delle ultime elezioni amministrative.

Una recente indagine dell'Istituto Piepoli ha rilevato che gli italiani ripongono la loro fiducia nelle forze dell'ordine e nella chiesa cattolica. Seguono in crescita – sempre secondo il sondaggio – la Banca d'Italia, il Parlamento europeo e i sindacati mentre la fiducia nel parlamento e nella magistratura è in calo e verso la parte bassa della classifica.

L'asticella della crescita si è spostata drasticamente verso il basso e il prossimo autunno minaccia un'ul-

teriore peggioramento. Ne avevamo acquisito la consapevolezza fin dal mese di ottobre dello scorso anno. E oggi, insieme alla Cisl e a tutto il movimento sindacale confederale, con forti iniziative che si sono concluse con la manifestazione del 22 giugno 2019 a Reggio Calabria per lo sviluppo del nostro Meridione, sollecitiamo un radicale stravolgimento del disegno di politica economica del Governo, da articolare su più investimenti, sullo sblocco delle infrastrutture, da quelle grandi a quelle medie, su sostegni adeguati per l'innovazione, la ricerca, la formazione. E sulla sicurezza. Siamo di fronte ad un vero bollettino di guerra giornaliero, con lavoratori che perdono la vita nei posti di lavoro. Triste da dire, ma sembra proprio che pur di conseguire un profitto si possa passare sopra a tutto, anche sulla vita dei lavoratori. La messa in campo di tutte le misure tese alla salvaguardia dell'incolumità delle persone è infatti considerata un costo e non un investimento, purtroppo. La tragica e triste sequela dei decessi ci indigna non solo perché in netto contrasto con un diritto fondamentale delle persone, “il diritto alla salute” sancito dall'articolo 32 della Costituzione e il diritto alla “tutela della salute e dell'integrità psico-fisica dei lavoratori” garantito dall'articolo 2087 del codice civile che impone l'obbligo al datore di lavoro di adottare, nell'esercizio dell'impresa, tutte le misure necessarie per la tutela dell'integrità fisica e della personalità morale dei lavoratori, ma anche perché non ne parla più nessuno, perché sul tema c'è una sorta di assuefazione mista a rassegnazione, come se questo stillicidio infernale non si potesse fermare. Una “giornata mondiale per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro” non può bastare. Dobbiamo parlarne tutti i giorni con l'obiettivo di trovare la soluzione. Solo così potremo riuscire a far permeare la cultura della sicurezza in tutti gli ambiti lavorativi.

Questo insieme a tanti altri è uno

dei temi che rientrano a pieno titolo nella vertenza trasporti che abbiamo varato ufficialmente il 26 giugno 2019 con il nostro Comitato esecutivo insieme a quelli di Filt-Cgil e Ultrasporti. Una vertenza per “Rimettere in movimento il Paese”, per ricordare al Governo che il tempo è scaduto. Siamo una forza responsabile, ma certamente non disponibile all'inerzia o alla rassegnazione in attesa che le cose cambino e che la politica inverta la direzione di marcia. Per questo siamo stati costretti a ricorrere allo sciopero generale dei trasporti che si effettuerà a fine luglio. Ne valuteremo i diversi aspetti. Con una precisazione: non sarà uno sciopero “contro” qualcuno, ma sarà per innalzare gli standard di sicurezza, per migliorare le condizioni di lavoro, per rinnovare i contratti di lavoro scaduti, per cambiare in meglio le regole di sistema, per consegnare al Paese trasporti efficienti, efficaci, sicuri e di qualità. La stella polare che ci guida è la tutela del lavoro, insieme al grande obiettivo del “bene comune”. È il paradigma dei nostri comportamenti che scaturisce dal grande valore dell'autonomia che ci distingue e caratterizza.

Non siamo un sindacato antagonista, ma una forte organizzazione sociale che vuole assicurare il suo originale contributo, con la sua attiva partecipazione, per conquistare obiettivi che uniscano strettamente lavoro e nuovo benessere per il Paese. Ed è in questo intreccio virtuoso che si salda la lunga esperienza della nostra Fit e di tutta la Cisl. Un intreccio che si sviluppa pragmaticamente attraverso il confronto e i tavoli negoziali. Ed è quanto sollecitiamo alle forze politiche, quale premessa per convergere su un comune sentiero di autentico sviluppo dell'economia e di risposte adeguate alla domanda di occupazione, che viene espressa in particolare dai giovani, a partire dal nostro Mezzogiorno.

Per realizzare tutto ciò è necessario “Rimettere in movimento il Paese”.